FERDINANDO GABOTTO

VALDESI, CATARI E STREGHE IN PIEMONTE

DAL SECOLO XIV AL XVI

SECONDO NUOVI DOCUMENTI

Estratto dal N. 18

del *Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise* di Torre Pellice

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

PINEROLO

TIPOGRAFIA CHIANTORE-MASCARELLI

1900

VALDESI, CATARI E STREGHE IN PIEMONTE

DAL SECOLO XIV AL XVI

SECONDO NUOVI DOCUMENTI

Un tema proposto al primo Congresso Storico Subalpino, tenuto in Cuneo dall'8 all'11 settembre 1898, fu occasione che io cercassi di raccogliere sotto forma di relazione al Congresso medesimo quanto mi venne fatto allora di rintracciare intorno alla dissidenza religiosa in Piemonte prima della Riforma (1). La ristrettezza del tempo, la mancanza di alcuni libri che non ebbi agio di aver sotto mano là dove scrissi e diedi alla stampa il lavoro, la vastità del materiale inedito, di cui solo una piccolissima parte aveva potuto esplorare: queste ed altre le cause per cui il mio libretto non poteva riuscire che un modesto contributo, non una trattazione piena ed intera dell'argomento. Nè di una tale trattazione il momento mi sembra omai giunto; ma perchè nuovi materiali ho trovato, non credo inutile comunicarli subito agli studiosi; e così farò man mano finchè, maturato il tempo, io stesso, od altri possa scrivere un'opera definitiva, seppure qualcosa di definitivo si possa sperar mai da alcuno di fare nel campo di questi nostri diletti studi di storia, che ora affratellano Cattolici e Valdesi in un comune ideale scientifico e civile, per cui io volentieri chiedo ed ottengo ospitalità a queste ricerche nel *Bulletin* della valente società storica di Torre Pellice.

(1) *Roghi e vendette, Contributo alla storia della dissidenza religiosa in Piemonte prima della Riforma*, Pinerolo, Tip. Sociale, 1898.

*
* *

La prima notizia nuova che io possa recar qui è di una certa Raimonda Revoyra, ossia Rivoyre, che dovette pagar 100 soldi « per aver fatto sortilegî »: se non ancora di una « strega », si tratta almeno di una « fattucchiera ». Luogo del reato e della pena, Pinerolo; tempo, fra il 19 agosto 1300 ed il 1 maggio 1302 (1).

A questo medesimo tempo e luogo si riferisce un altro accenno, molto sommario, ma anche più prezioso. Si ricorda dunque la vendita fatta dei beni di un Turino, « valdese », per 31 soldi esperonati (2): della sorte di lui, però, che maggiormente interesserebbe, non è parola.

Nel documento ora accennato, si tratta indubbiamente di un dissidente religioso ritenuto seguace di Valdo: la circostanza della confisca e vendita dei suoi beni è prova sicurissima. Rimane invece incerto il significato della parola « gazaro » in altra notizia di un « Pietro Gazari », condannato ad una multa per non essere andato all'esercito pinerolese in una spedizione fra il 15 giugno 1305 ed il 15 gennaio 1307 (3): forse il vocabolo è qui diventato omai un semplice cognome, sebbene convenga ad ogni modo ritenere che il padre od un antenato di questo Pietro fosse stato effettivamente cataro, od almeno sospetto di catarismo.

A chiudere questo primo gruppetto d'indicazioni, tutte relative a Pinerolo, rimane a dire di un'altra fattucchiera, forse più casuale, che di abitudine: Alasina, moglie di Oberto Rusca, la quale sembra avesse praticato l'arte contro il proprio figlio Stefano e la propria fantesca Riccarda, onde nel 1308 o 1309 fu costretta a pagar 15 lire di banno (4). Qui, in fondo, s'intravede tutto un piccolo dramma famigliare: una madre che ricorre alle fattucchierie per istaccare un figlio dalla fantesca, di cui era forse innamorato; od anche una matrigna che vuol liberarsi del figliastro e dell'amasia di lui. Certo, in ciò l'eresia non entra se non in quanto l'opera delle fattucchiere

---

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conti Castell. Piner.*, Rot. II: « De c solidis receptis a Raymonda reuoyra quia fecit sortilegia. Forse è la stessa « Raimonda » ricordata dal SARACENO, *Reg. Princ. di Ac.*, 243.

(2) *Ibidem*: « De xxxj solidis esperonatis de bonis thurinj vaudesij pro tanto venditis ».

(3) *Ibidem*, Rot. III: » De x solidis receptis de petro gaçari quia non iuit in exercitum ».

(4) *Ibidem*, Rot. III: « De x libris de Alaxina vxore Oberti rusche quia fecit fayturas stephano eius filio et riçarde eius pedissece ». Si deve aggiungere alle 10 lire qui registrate il terzo del castellano, cioè altre 5 lire; in tutto 15.

e dei sortileghi era considerata a quel tempo come avente base in dottrine ereticali, e si vuole appunto che ad accrescerne il numero e l'azione sia concorso, fattore possente, il catarismo.

*
* *

Il supplizio di una Valdese, bruciata in Pinerolo fra il 1312 ed il 1314, fu già da me segnalato nel precedente lavoro (1); ma in questo io ebbi a sollevar qualche dubbio sulla persecuzione di cui alcuni autori vogliono esser stati vittime i Valdesi di Val Pragelato nel 1315. Anche adesso persisto a credere siffatta notizia dovuta ad un equivoco; ma debbo ammettere che a Perosa, nel 1316-1317, vera persecuzione contro i Valdesi vi fu, perchè trovo che in quel torno furono incolpati di «valdesia», e costretti perciò a comporre col principe di Acaia in 75 lire, Simondetto Signoretti; Giordano, suo fratello; Martino di Romana; Pietro Balsa; Michele Maurello, o Morel; e parecchi altri loro compagni, di cui si tace il nome (2). Anzi, appunto nel 1315, o nel 1316 al più tardi, fu pure multata, in Perosa stessa, la figlia di Papon di Mentoulles per aver fatto ed insegnato a fare fattucchierie (3).

In tutta Val Chisone le fattucchiere allora abbondavano. Fra il 15 novembre 1317 ed il 15 novembre 1318 è la volta di Giovanna, moglie di Boveto Ulivieri, e di Caterina, moglie di Pietro Traversi, entrambe di Villar Perosa, ed entrambe punite di grossa multa (4).

Che a Perosa fosse venuto in quel tempo un inquisitore, attesta esplicitamente un documento che ci apprende come un tale fosse punito per aver sparlato di lui (5). Questo dato è dell'anno 1318-1319, nel quale sono pure altre numerose composizioni di Perosini incolpati di valdesia, cioè da capo Michele Morel, e con lui Beatrice

---

(1) *Roghi e vendette*, 14.

(2) *Arch. Camer. di Tor., Conti Castell. Perosa*, Rot. III: « De l. libris. receptis. de Symondeto segnoreto. Jordano eius fratre, Martino de Romana, Petro de balsa, Michaele maurello et quibusdam aliis eorum sociis qui fuerunt inculpati. super valdesce *(sic)* facta composicione cum Domino pro predicta quantitate ». Alle 50 lire qui registrate s'aggiunga, al solito, il terzo del castellano, cioè altre 25.

(3) *Ibidem*: « De x libris receptis de filia paponis de mentolis quia fecit et docuit fieri fayturas ».

(4) *Ibidem*: « De vj libris. iij. solidis. iiij. denariis de Johanna vxore boneti vliuerii quia fecit fayturas predicto boueto eius marito. — De ix libris. v solidis. receptis de Chatelina vxore petri trauersij quia fecit fayturas ».

(5) *Ibidem*, Rot. IV: « De lx. solidis receptis de philippono clocerio quia dixit malum de Jnquisitore ».

Feyra[t], Giovanni figlio di Stefano Bianco o Blanc, Agnese moglie di Marchetto di Pourrieres, Melota moglie del fu Bonino Balia, Stefano Bianco suddetto e Giovanni Avy, ciascuno dei quali pagò, egli od i suoi eredi, somme abbastanza rilevanti (1).

Segue la sfilata delle fattucchiere con Bianchetta Porretta e con Bauda Garchi, la prima delle quali rea anche di altri delitti, fra il 15 novembre 1319 ed il 15 novembre 1320 (2); dipoi, nel 1321-1322, con Berta Coperria e due sorelle, Agnese e Gentona, di San Germano Chisone (3); infine con altre ancora, che sarebbe troppo lungo e tedioso enumerare, poichè, se tra le sciocche e superstiziose femminette ed il catarismo rapporto intercedeva davvero, esso era del tutto inconscio, e siccome non le vediamo punite fuorchè in denaro, non destano neppure in noi quel sentimento di pietà e di compianto che non mancano mai di suscitare per le loro vittime i supplizî cruenti, gli assassinî religiosi e le fiamme doloranti dei roghi.

*
* *

Ahimè! I supplizî e le vendette ricominciano presto, e riappaiono anche le forche ed i roghi. Già fra l'8 settembre 1331 e l'8 settembre 1332, è arsa a Carignano una fattucchiera, Alsina Barberi (4). Dipoi, tra l'ultimo febbraio 1333 e lo stesso giorno del seguente anno si reca un inquisitore a Perosa, ed apre processo contro molti sospetti di valdesia. Parecchi compongono o vengono condannati soltanto in denaro: così Umberto Zalveto, o Calvetti, del Villar; Pina di Pinasca; Giraldo Gastaldo, di San

(1) *Ibidem:* « De xx. libris. receptis de heredibus Michaelis Maureli quia dictus Michael inculpatus fuerat de valdesia. — De x libris. receptis de biatrisia fayra pro eodem. — De c. solidis receptis. de Johanne figlio stephanj blanchj pro eodem. — De xx. solidis. receptis de agnexia vxore Marcheti de poreriis pro eodem. — De xx solidis receptis de heredibus Melote vxore quondam bonini bayle quia dicta Melota inculpata fuerat de valdesia. — De cxviij solidis receptis de boschis stephani blanchi et Johannis auy quos habebant in fine peruxie occupatis quia inculpati fuerant de valdesia ».

(2) *Ibidem*: « De vij flor. receptis de blancheta poreta quia fecit fayturas. - De vij libris receptis de bauda garchi pro eodem. - De xxx sol. receptis de Blancheta poreta proExcocaria ».

(3) *Ibidem*: « De xviij libris. x. solidis. receptis de berta coperria quia fecit fayturas contra maritum suum et quasdam alias personas. — De xviij libris. x. solidis. receptis de gentona sorore agnesie vxore quondam Jorgeti quia fecit fayturas Peroneto fratre (*l*: fratri) dicti Jorgeti et eius vxori. — De ix libris. v. solidis receptis de dicta agnesia sorore dicte gentone pro eodem ».

(4) *Ibidem, Conti Castell. Carign.*, Rot. xiii: « Jn iustisia facta de quadam muliere que vocabatur Alasina barberia combusta occaxione fayturarum, lignis cordisque emptis ad ipsam ligandam et comburendam et pro expensis quas fecit Ja carcere per dies quinquaginta duos datis duobus denariis pro die..., xxxvij s. viij de vien. ».

Germano; Boveto Ripentito, di Pinasca, e sua moglie Alberta; Beatrice « Molineria » (Molinier? o mugnaia?), del Dubbione; Pietro Anselme e Giordano Flandin, entrambi di Pramollo. Una relapsa, di nome Beatrice Feyrat, si rese contumace, onde le furono confiscati i beni, restituiti dipoi alla figlia Pina per 20 lire, che andarono divise fra l'inquisitore ed il governo di Acaia, rappresentato allora in Perosa e valle dal castellano Bonifacio di Luserna. Inquisitore era un certo Albertino, nel quale è ovvio riconoscere il famoso Giovan Alberto di Castellazzo, di cui ho ricordato nel mio precedente lavoro l'azione in Val Luserna ed a Pinerolo, appunto negli anni 1332-1334 (1). Contro di lui cospirarono il Calvetti ed altri: Giovanni Mareschal e Raimondo Bermond, quest'ultimo di Angrogna, furono presi e giustiziati, l'uno alle forche e l'altro per annegamento; il Calvetti, più fortunato o più accorto, scampò, lasciandosi condannare in contumacia e poi ottenendo grazia per composizione col Principe mediante sborso di 35 lire (2).

Roghi propriamente, a Perosa e nella Valle, in quel tempo non vennero innalzati; bensì a Pinerolo nel 1338 (3). E nel 1340 o 1341 troviamo pure una donna, Peronetta d'Evian, detenuta 49 giorni

---

(1) *Roghi e vendette*, 15-16.

(2) *Arch. Camer. di Tor., Conti Castell. Perosa*, Rot. X: « Jdem [castellanus] reddit computum de xvij libris. xviij solidis vienensium debilis monete receptis de vmberto zauleto. condempnato. per Jnquisitorem valdensium de valdesia in quatraginta libras. videlicet pro medietate banni et aliam habuit inquisitor predictus deducto trezeno. gastaldi vilarij. — De xiij libris. xvij solidis [receptis] de pina de pinoascha condempnata pro eodem in triginta libras deducta medietate pro Jnquisitore. — De xiij libris. xvij solidis receptis de giraldo gastaldo de sancto germano pro eodem condempnato et deducta medietate vt supra. — De xij libris xiij solidis receptis de boueto repentito de pinoascha pro eodem condempnato et deducta medietate dicti Jnquisitoris. — De iiij libris. xij solidis receptis de alberta vxore dicti boueti pro eodem condempnata et deducta ut supra pro inquissitore. — De iiij libris. xij solidis receptis de biatrisia molineria. de dublono. condempnata pro eodem et deducta medietate Jnquisitoris. — De vij libris receptis de Jordano flandino de pratomollo pro medietate banni pro eodem condempnati et aliam habuit Jnquisitor. — De iiij libris. xij solidis receptis de petro Anselmo dicti loci condempnato pro eodem et deducta medietate pro Jnquisitore ut supra. — De x libris receptis de pina pro medietate viginti librarum facta compositione cum Domino et inquisitore per manus villelmj Laurencii pro bonis biatrisie feyrate eius matris sibi restitutis. quia confiscata erant romane ecclesie propter eius contumaciam tamquam relassam, silicet pro medietate. — De xxxv libris receptis de vnberto zauleto de vilario quia fecerat tractatum cum aliis [contra] a[l]bertinum inquisitorem hereticorum et de hoc facta compositione. per dominum ad tantum. condempnato de contumacia per inquisitorem. — .. . Jn nunciis missis ad diuersa loca pro negociis Dominj tam ad partes dalphinatus quam apud Miradolium ad Dominum pro facto valdensium... vij libras. v solidos. vj denarios. vianensium debilium. — Jn expensis duorum latronum. videlicet vnius nomine magistri Johannis marescalchi. qui propter tractatum valdensium factum contra Jnquisitorem fuit suspensus et alius nomine Raymondi bermondi de engrognia fuit necatus...

(3) *Roghi e vendette*, 16-17.

nelle prigioni di Château-Argent, in Val d'Aosta, quindi bruciata. Vero, però, che, oltre all'accusa di fattucchieria, fu pure incolpata e condannata per ladra (1).

***

Anche le persecuzioni del 1345 in Val Pragelato, da parte dell'inquisitore Rufino trovarono un'eco di lacrime e di supplizî nella Valle inferiore del Chisone, ossia di Perosa, dove appunto fra il 1 settembre di quell'anno e l'8 agosto del successivo è tutta una serie di composizioni per beni comprati da Valdesi, i quali avrebbero dovuto cadere in confisca. Appaiono tra i compratori Calvetto Calvetti, Girardo Bernard, Pietro Molinier, Stefano Morel, Lantelmo Borge, Giovanni Amat, Pietro Granget ed alcuni di Pramollo, di cui non si specificano i nomi. Ma vi è ben più. Altri, come Giovannotto di Martina e certi di «Laçalin» compongono per la moglie; Giacomo di Zampiano, per il riscatto della dote materna; un' «ospitaliera» per la propria «valdesia». Vi furono catture e torture, ed alcuni supplizî: tra gli altri, di cui è taciuto il nome, si ricorda Orsello Castellano, o Châtelain, bruciato come eretico, nel 1346-1347, seppure il pagamento, più tardo, non debbasi riferire ad un rogo anteriore (2).

---

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conti Castell. Aosta*, Rot. XIX: « Jtem pane dato peronete de aquiano que capta stetit per quatraginta novem dies apud castrum argenti quia erat latronissa et feytuteria et fuit conbusta, inclusis decem solidis pro spinis. lignis et columpna emptis ad idem et viginti solidis datis carnacerio... »

(2) *Ibidem, Conti Castell. Perosa*, Rot. XXII: « Jdem [Thomas Vialis clauarius Perusie] reddit computum quod Recepit a çaluetto de çaluettis pro quadam composicione facta cum Jnquisitore hereticum pro possessionibus per ipsum çaluetum emptis de pina que Jnculpabatur de heretica prauitate et que effugit videlicet pro medietate que pertinet ad Dominum. et alia medietas. pertinet ad Jnquisitorem, vj florenos aurj. — Recepit de girardo bernardj. pro quibusdam posessionibus quas emerat a quodam valdesio, iiij florenos. — Recepit de petro mulinerio pro eodem, ij flor. — Recepit de stephano maurelli pro eodem, j flor. — Recepit de lantelmo borge pro eodem, xvj solidos vienensium debilium. — Recepit de Johanne amato pro eodem, xxv sol. — Recepit a quibusdam de pratomollo pro eodem, iiij flor. — Recepit de petro grangeto pro eodem, ij flor. — Recepit de Johanotto de martina pro composicione sue vxoris, ij flor. — Recepit a quibusdam de laçalin pro eodem, x flor. — Recepit a Jacobo de çamplano pro concordia doctis matris sue, vj flor. — Recepit de hospitaleria pro composicione valdexie, xvj sol. vien. debilium. — Recepit de fornato pro composicione vxoris sue, xxv flor. — Jn quibusdam expensis factis pro hereticis capiendis torquendis et Justicia de aliquibus ex ipsis facienda. Et allocantur per (easdem) literas Domine de mandato datas [die xj aprilis MCCCXlvij], x libras, j solidum »; Rot. XXIII: « Jn Justicia facta de orsello castellanj qui propter hereticam prauitatis (*l.* prauitatem) fuit combustus, lignis et aliis necessariis emptis et pro salario carnacerij, vt in particulis, xviij solidos ».

Questo frate Rufino, inquisitore, di cognome Gentili, continuò anche negli anni successivi ad eccitare il principe Giacomo di Acaia contro i dissidenti religiosi, e sopratutto contro i Valdesi, e ne otteneva man forte nel giugno-luglio del 1354 (1). Giacomo, anzi — probabilmente ad istigazione di lui — fin dall'ottobre 1353 aveva ordinato di cacciare da Moncalieri — e si può credere anche dalle altre sue terre — «eretici, banditi, ribelli e meretrici», messi tutti insieme così alla rinfusa in una «grida» di tre secoli più vecchia delle celeberrime dei Governatori spagnuoli di Milano (2). A questa nuova persecuzione, o continuazione della precedente, si possono riattaccare altre confische ed altri roghi in Perosa fra il 1 dicembre 1355 ed il 1 dicembre 1356. Furono bruciati allora Antonio Borel ed Alamanda del Dubbione, ed ebbero pure confiscati i beni Giacomo Exçaren e Giovanni Villaret, di cui s'ignora la sorte, nonchè Mattoneto, fabbro, che si salvò colla fuga. Per qualche altro fuggiasco o renitente pagarono i mallevadori. Dei proventi, dedotte le spese, ebbe, al solito, metà l'inquisitore e metà il governo (3).

*
* *

Dal 1356, per oltre un secolo, non risulta più che i Valdesi di Perosa e Valle siano stati comechessia molestati nelle loro credenze. Per tutto questo tempo, trovo appena a spigolare qua e là qualche aneddoto che abbia qualche attinenza coll'«eresia». Così tra il 20 luglio e la fine di agosto del 1364 fu multato in 5 soldi Antonio

(1) Rondolino, *La Corte di Acaia*, note storiche in fine del romanzo, 448, Torino, Canonica, 1884. Cfr. il mio libro *L'Età del Conte Verde in Piemonte*, 89, Torino, Stamperia Reale, 1895.

(2) *Arch. Com. di Monc., Lett e gride*, vol. I, f. 11*v.*: 13 ottobre 1353: il messo Bertolotto di Boveto attesta al notaio Ardizzone De Episcopis di aver gridato «quod quilibet gazarus, paterinus, vaudexius, pauperes de Liodono, bannitus, rebellis et meretrix et cuiuslibet male fame incontinenti se debeat absentare et parare de loco et Jurisdictione Montiscalerij sub pena in capitulo contenta».

(3) *Arch. Camer. di Tor., Conti Castell. Perosa*, Rot XXX: Recepit de bonis Alamande de dublono que fuit combrusta *(sic)* propter heresi[s] praulitatem. pro parte contingente domine Si[bilie] pro medietate deductis expensis, xx libras. — Recepit de bonis Matoneti fabri qui Recessit a loco peruxie eadem causa, vij libras, xix solidos, iiij denarios. — Recepit de bonis Anthonij borellj qui eadem causa fuit combustus, xxj libras, xviij solidos. Et remanserunt ad excuciendas x libras. — Recepit de Guigone Riçardo fideiussore vieti nigrj pro quodam banno quem promiserat in manibus Jnquisitoris se comperere *(sic)* recusauit pro dicto officio exercendo, xiiij libras, xviij solidos. ix denarios. — Recepit de bonis Jacobi exçaren pro quibusdam Rebus dicti Jacobi Juculpati et condempnati ultra ea que habuit Jnquisitor sibi de parte rerum mobilium, xxviij libras, xvj solidos. — Recepit de fictis possessionum dicti Jacobi per manus philiponi fornerij soluta talea ipsarum rerum et totidem computauit Jnquisitor, vj libras, vij solidos. — Recepit de quodam vino dicti Jacobi et Johannis vilareti, xl solidos».

cappellaio per aver dato del «valdese» a Falconetto calderaio (1); nel 1384 fu ucciso il prete di Porte, ma forse non per motivi religiosi (2); fra il 1 gennaio 1386 ed il 25 marzo 1388 un tal Michelone Cavalleri, abitante in Miradolo, carpì denaro a certa Margherita, vedova di Stefano Lantelme, di Perosa, spacciandosi per famiglio dell'inquisitore: onde pagò poi grossa composizione (3). In quel torno, il castellano di Perosa aveva realmente fatto arrestare e tener prigioni nel castello alcuni sospetti di eresia, costringendoli a composizione in denaro; ma erano del vicino Delfinato, forse solo dell'Alta Val Chisone, che del Delfinato era parte politicamente; talchè ne vennero proteste e contese, e rappresaglie delfinasche a danno di mercanti di Pinerolo e di Savigliano, che il Principe (o, meglio, il conte di Savoia il quale governava per lui) volle indennizzati sui redditi della stessa castellania di Perosa (4). Questo castellano, del resto, verso il 1389 ricevette anche facoltà di comporre in materia di eresia (5); ma non mi consta che di tale facoltà egli siasi valso mai, fuorchè nel caso già citato dei Delfinaschi.

* * *

Durante questo lungo periodo di tempo le lotte religiose, non meno che le politiche, travagliano il rimanente del Piemonte; ma

---

(1) *Ibidem*, Rot. XXXIV: «Recepit ab Anthonio capellerio Eo quia dixit falconeto caudelerio quod erat valdensis, v solidos».

(2) *Ibidem*. Rot. XXXVII: «Recepit a Martino floreto de valle lancej quia Jnculpabatur consensisse morti dominj Mareti presbiteri portarum dudum Jnterfecti facta composicione cum Domino... xxv flor. b. p.».

(3) *Ibidem*, Rot. XXXVIII: «Recipit a Michelono chaualerij habitante Miradolij. quia fingebat se esse famulum Jnquisitoris heretice prauitatis ob quam causam certam pecunie quantitatem extorsit a Margarita uxore condam stephani lantermi facta composicione ad tantum de mandato Dom'nj, xij flor. boni ponderis».

(4) *Ibidem*: «Librauit ludouico et Jacobo de caponibus. Petro truchetj. georgio bartholomej. Johanni santine de pinerolio et dominico richardinj de sauillano mercatoribus quorum certe balle pannorum dum adducerentur de Anno Dominj MCCClxxx quinto a nundinis montaguiacj et transitum facerent per locum mentolarum castellanus dicti locj pro rege dalphino dictas ballas pannorum detinuit Jndebite arrestatas et dictos mercatores reddemere compulsit de quantitate subscripta prius quam dictas ballas ab arresto relaxauerit occasione suprascripta quia idem castellanus nonnullos subditos dalphinales de heretica prauitate diffamatos pridem in loco peruxie detinuerat carceribus mancipatos et ab eisdem nomine composicionis certas exegerat quantitates. et de quibus patitis Dominus eius mercatores predictos voluit releuare et mandauit solui subscriptam quantitatem Jacobo de caponibus suo et aliorum nomine recipienti vt in literis de premisso mandato soluendj et allocandj datas pinerolij die xxij nouembris Anno dominj MCCClxxxvj... CL. flor. p. p.».

(5) *Ibidem*, Rot. XXXIX.

io non ho nulla da aggiungere a quanto ne scrissi altra volta (1). Solamente duolmi di non aver allora ricordato (e qui ne faccio ammenda, cercando riparare alla dimenticanza) l'esordire del padre Giacomo di Buronzo, inquisitore poi anche in Val Luserna, nella terra di Savigliano, che dell'inquisizione in Piemonte e Liguria vuolsi fosse appunto il centro col suo ampio e florido convento di Domenicani (2). Contro il Buronzo, nella primavera del 1445, scoppiò dunque in Savigliano gravissimo tumulto: fu dato l'assalto al convento dei Domenicani, e l'inquisitore, preso e legato, venne espulso dalla città e portato fino al territorio di Cavallermaggiore. Autori di questa vera rivolta appaiono principalmente i caporioni della «Società popolare» (3); il che porge argomento di alcune importanti considerazioni. È infatti a notare come già nel secolo XIII, a Cuneo, come ora, nel XV, a Savigliano, la «Società del popolo» rappresenti lo spirito innovatore non soltanto in politica, ma anche in materia religiosa, favorendo nell'un tempo e luogo, come nell'altro, la dissidenza contro il cattolicismo, difeso dall'elemento nobiliare. Certo, si può credere che il favore dato all'«eresia» dalle «Società popolari» fosse determinato appunto da motivi politici; ma si deve pure avvertire che dove quelle «società del popolo» furono soppresse, un sentimento di opposizione alla Chiesa s'intravede nelle «società dei giovani» od «Abazie degli stolti», che, sotto diverso aspetto, ne sono come la continuazione logica e necessaria (4). Del resto, a Cuneo nel Ducento, come a Savigliano ed altrove nel Quattrocento, l'«eresia» che domina in questa dissidenza religiosa popolare è — fuori delle valli pinerolesi — piuttosto il catarismo che il valdismo; nè vi ha dubbio che catari fossero quegli eretici contro cui mosse il b. Bartolomeo Cerveri, dei signori di Marene, Cervere e Rossana, quando intese che si diffondevano nella sua terra; catari coloro che gli tesero perciò un'imboscata e lo uccisero il 21 aprile 1466 (5).

---

(1) *Roghi e vendette*, 22-40.

(2) Turletti, *Storia di Savigliano*, II, 308, Savigliano, Br. ssa, 1884.

(3) *Ibidem*, I, 519, 531; II, 298 seg.; IV. doc. DXV.

(4) Cfr. il mio scritto *La vita in Asti al tempo di G. G. Alione*, 60 n., Asti, Bona, 1899, ed ora anche l'altro *Il «Comune» a Cuneo nel secolo XIII e le origini comunali in Piemonte*, in *Bollett. stor.-bibliogr. subalp.*, V, 40-41.

(5) Turletti, *Op. cit.*, II, 295.

*
* *

Dopo aver discorso dei processi e supplizî delle «streghe» di Lanzo e della sua valle negli anni 1472-1473 (1), ho pur trascurato di parlare della persecuzione contro altre donne di Levone e di Rivara Canavese, accusate di stregoneria dinanzi all'inquisitore Francesco Chiabaudi ed al suo sostituito fra Tomaso Balardi, negli anni 1474-1475, in continuazione di altro processo svoltosi nel 1472 a Forno Rivara e terminato il 29 settembre col supplizio di tre sorelle sul rogo. Queste prime tre vittime erano figlie di Pietro Boveto, ed una di esse, Benvenuta, moglie di Turino Merlo. Il 7 settembre 1474 furono pure arse a Levone Antonia, moglie di Antonio Alberti, e Francesca, vedova di Giacomo Viglione; una terza imputata, Margherita, vedova di Antonio Braya, si era messa in salvo fuggendo; di una quarta, Bonavera moglie di Antonio Viglione, s'ignora l'ultima sorte. Nel terzo processo vediamo coinvolte Guglielmina, vedova di Giacometto Ferreri: Margherita moglie di Ardizzone Cortina; Turina, moglie di Stefano Regis; Antonia, moglie di Pietro Comba, ed Antonia, moglie di Giovanni Goleto: le tre prime di Rivara, le due altre da capo di Forno. Queste accusate, per altro, appellarono alla Curia vescovile di Torino e vi furono deferite, senza che più ne sappiamo altro. È interessante la circostanza che negli atti processuali, conservatici e publicati già da parecchio tempo, tutte queste streghe sono dette ripetutamente «eretiche», ed «eretico» è pur chiamato un loro maestro, il «fu» Pietro Braya, di Levone (2). Veramente, la ragione del mio silenzio fu che io dubitava alquanto dell'autenticità di tali atti processuali; ma sebbene del tutto convinto io non sia ancora, oggi i miei dubbî sono assai diminuiti; epperciò ne faccio qui cenno.

Ma non più di «streghe», bensì di «catari» e di «catare», certo di veri dissidenti in materia dogmatica, sono i roghi di Cuneo del 1477 (3), a cui credo si debba connettere quello, sinora sconosciuto, di Margherita Valferrera e Lorenza Celoria, bruciate «per eresia» in Cavallermaggiore il 20 settembre 1479, dopo un mese e mezzo

---

(1) *Roghi e vendette*, 44.

(2) Vavra, *Le streghe del Canavese*, in *Curios. e ricerche di storia subalp.*, I, 82-132, 209-263. 654-721, Torino, 1874-75, e, più in breve, in *Almanacco Nazionale*, 113-254, Torino, 1876.

(3) *Roghi e vendette*, 45-46.

di prigionia la prima, un mese meno un giorno la seconda, esecutore di giustizia Michele Ferri (1).

Alle streghe, invece, ci troviamo di nuovo riportati con quattro donne di Villafranca, processate nel 1482 dall'inquisitore savigliánese Giovanni Boscato, vicario di Aimone Tapparelli, e munito anche di speciale commissione pontificia. Tre di esse, condannate il 6 luglio come « eretiche ed apostate, invocatrici e tributarie del Demonio », vennero rimesse a Gioffredo di Romagnano, vicecastellano del luogo per il vescovo di Torino Giovanni di Compey, che n'era castellano pel duca di Savoia, e il dì stesso lasciarono la vita sul rogo, carnefice il solito Michele Ferri. Le tre disgraziate si chiamavano Margherita, vedova di Antonio Rippayre (Rivoyre?); Antonia od Antonina Moiza, e Maria Melica, ed erano state prigioniere la prima 58 giorni, le due altre 70. Della quarta, di nome Giovannetta Barberi, sappiamo solo che rimase in carcere dal 27 aprile al 14 giugno, e che ne furono confiscati i beni; ma non si dice che sia stata bruciata (2). Dalla sentenza, che ci è pervenuta, ricaviamo in-

---

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conti Castell. Cavallerm.*, Rot. LXXXV: « Librauit in exequcionibus malefactorum factis per dictum accensatorem Jn dicta castellania [Cabalarij maioris] per tempus predicti sui accensamenti prout Jnferius particulariter describitur Et primo Magistro michaeli ferrj de sauiliiano exequtori Justicie pro Justicia per Jpsum magistrum michaelem exequuta contra personas margarite valferrerrie et laurentie celorie de eodem loco cabalarii maioris Jgne combustarum et ultimo supplicio concrematarum et traditarum in eodem loco cabalarii maioris ob crimen heresis die vicesima subscripti mensis septembris vigore sententie contra eas late et date per prefatum dominum castellanum Anno Domini millesimo iiiiᶜ septuagesimo nono Jndicione duodecima et die predicta vigesima mensis decembris *(sic)* Quam reddit Jn quodam folio papireo scriptam et manu baldesardj bonaudj notarij subscriptam et signatam videlicet subscriptos decem florenos parui ponderis ut per notam Jnstrumenti de testimonio premissorum confessioneque et Recepta integralis solucionis horum de quibus dictus castellanus sibj magistro michaeli tenebatur pro dicta Justicia per Jpsum executa per Jpsum habitorum et Receptorum a dicto castellano Receptam sub Anno proxime dicto et die vicesima quarta mensis decembris Jn fine dicte sententie scriptam et manu dicti notarii subscriptam et signatam, x florenos parui ponderis. — Jtem magas *(sic)* librauit pro expensis predicte margarite valferrerie per Jpsum factis a die quinto mensis augustis Annj predicti quibus die et anno Jn eodem castro pro dicto crimine heresis fuit Jncarcerata detenta et arrestata vsque ad diem vicesimam mensis sequentis septembris exclusiue qua die fuit igni combusta qui sunt quadraginta sex dies computatis *(sic)* sibi ad ragionem vnius denarii gross. p. p. pro die qualibet videlicet iij flor. ix den. gross. p. p. — Jtem librauit pro expensis predicte laurencie celorie per Jpsam factis et sibi ministratis a die vicesima prima Jnclusiue mensis augusti predicti Annj quibus die et Anno ipsa laurencia ob crimen dicte heresis Jn eodem castro fuit detenta et arrestata usque Jn diem vicesimam exclusiue mensis septembris eiusdem Anni qua die margarita *(sic)* ob eius crimen heresis fuit combusta qui sunt triginta dies computatis sibj ad racionem predictam pro die qualibet videlicet ij florenos. vj denarios grossorum parui ponderis ».

(2) *Ibidem, Conti Castell. Villafr.*, Vol. CV: « Librauit Jn execucionibus malefactorum De tempore quo Jbidem fuit Dicti Domini episcopi locumtenens Nobilis Jaffredus de Romagniano alias bot Primo librauit magistro michaelj ferrj executori Justicie pro execucione per eum

teressanti particolari. Vi si dice come le imputate confessassero «spontaneamente» di aver rinnegato Dio, insultata «vergognosamente» la Croce, avuto commercio carnale con Diavoli, e come siano state condannate «impenitenti» (1); il che dimostra come

---

facta Jn personis marie melique Anthonie moycie de ortaciis et margarite Rippayre Appostatarum per Jpsum magistrum michaelem ferrj combustarum et Jgnj concrematarum pro quibus quidem tribus execucionibus predictis habuisse et Realiter Recepisse confessus fuit Jdem magister michael a dicto nobili Jaffredo de Romagniano locumtenenti predicto subscriptos quindecim flor. p. p. vt per notam Justam de testimonio premissorum confessioneque de Recepta dicte et subscripte quindecim florenorum quantitatis per suprascriptum lanistam a dicto nobili Jaffredo pro premissis habite cum Rogato allocandj Datum villefranche Die septima mensis Julij Anno Dominj millesimo quatercentesimo setuagesimo secondo quam Reddit Jn quadam cedula papiri scriptam (*sic*) et manu stephanj pistonj notarij receptam et signatam pro quibus quidem tribus execucionibus sibi hic Jntrantur et allocantur more solito, xv flor. p. p. — Jtem librauit magistro ludouico ferrerij fabro de villafranca pro una cathena et tribus croculis ferreis ad ligandum et estagnandum supradictas maschas Jn Jgne videlicet vj den. gross. p. p. (*Nota marginale:* «Apportet sentencias et Actestaciones execucionum predictarum alias detrahentur predicte quantitates». — Jtem librauit pro lignis et fassinis Jbidem Apportatis ad comburendum dictas maschas videlicet vj flor. Jnclusis Jn eisdem coloquia et aliis lignaminibus Jbidem necessariis. — Jtem librauit pro expensis et uiuallia dictarum mascharum Jbidem detentarum de tempore quo eorum processus et Jnquisiciones contra Jpsas formabantur et Primo pro expensis marie melice et Anthonie moycie Jbidem detentarum a die xxvij mensis Aprilis Jnclusiue de Anno dominj millesimo quatercentesimo octuagesimo secundo. vsque ad diem sextam mensis Julij proxime sequentis exclusive qua die fuerunt concremate et Jgni combuste quj sunt Jn numero pro Jpsis duabus centum et quadraginta dies et sic pro qualibet lxx pro quibus habendo Respectum Ad carestiam que Jpso tempore vigebat, xxiij flor. iij den. gross. p. p. — Jtem et pro expensis et uiuallia Johannete barberie que fuit in predictis carceribus vt supra Detenta A die predicta vicesima septima dicti mensis Aprilis Jnclusiue anni predicti millesimj iiij^c lxxxij. usque ad diem quatuordecimam mensis Junij exclusiue et sic sunt Dies xlvij pro quibus hic Allocantur habendo Respectum ad carestiam prout supra. videlicet. viij flor. p. p. — Jtem et pro expensis et uiuallia marguarite rippayre vt supra Jn dictis carceribus detente A die octaua mensis may Annj predicti millesimj quatercentesimj octuagesimj secundj Jnclusiue vsque Ad diem sextam Jullij ecxlusiue Annj predicti quj sunt quinquaginta octo Dies pro quibus vt supra hic sibi Allocantur habendo respectum Ad carestiam prout supra, ix flor. viij den. gross. p. p.».

(1) *Ibidem, Pezze aggiunte:* «Nos frater Iohannes de boscatis ordinis predicatorum conuentus sauiliani vicarius generalis Reuerendi magistri Aymonis de taperelis eiusdem ordinis sacre theologie xpistianissimi doctoris et Jnquisitioris heretice prauitatis Jn lombardia superiorj et marchia Janoenssi ad Jnquisitionemque sauiliani ac tocius pedismontis speciali auctoritate apostolica deputati cum per Jnquisicionem quam facimus ex mandato apostolico de quibuscumque hereticis et quibusuis nominibus censeantur appostatis demonum inuocatoribus et eorum tributarijs necnon quomodolibet de fide suspectis, de eorumque credentibus fautoribus deffensoribus et receptatoribus Jnuenerimus et legitime nobis constet fama publica precedente et clamossa Jnsinuacione subsequente Necnon per vestras proprias confessiones coram nobis Judicialiter constitute et sepius repetite Sponte deliberate et apensate factas Propter quod nobis legitime et indubitanter constat Quod vos margarita vxor quondam Anthonij riparie Anthonia de ortacijs et maria melicha de presenti loco, deum non habentes pre oculis sed pocius humani generis Jnimicum, deum omnipotentem creatorem celi et terre visibilium et Jnuisibilium omnem sanctam fidem catolicam sacrumque baptismum quod Jn fide parentum Jn sacro fonte baptismatis suscepistis. venerandum signum sancte crucis super quod saluator mundj salutem humani generis operatus est tu margarita cum culo siue podice

l'errore non fosse soltanto dei persecutori, ma anche delle perseguitate, convinte profondamente entro di sè della propria « stre-

---

Jnhoneste ac turpiter conculcando et vos anthonia et maria cum pedibus vestris sacrilegis etiam conculcando spresse abrogastis Quosdamque demones Jnfernales Jn dominos magistros et amaxios vestros asumpsistis. uidelicet. tu margarita quemdam demonem nomine maltinum et tu Anthonia quemdam alium demonem nomine Jacometum, Et tu maria alium demonem nomine percinal Quibus omnes fidelitatem et homagium fecistis, Eisdemque demonibus Jnfernalibus dominis et magistris vestris certum tributum et censum Jnsignem fidelitatis et homagij eisdem prestiti promissistis, Et cum effectu eisdem persoluistis. videlicet. tu margarita vnum denarium, Quem predicto demonj Jnfernalj magistro tu a die comissi criminis appostaxie vsque ad tuam fugam Annuatim sine deffectu persoluisti Tu vero Anthonia predicto Jacometo demonj Jnfernalj magistro tuo vnam galinam tradidisti semel tantum, Et tu maria alium denarium semel persoluisti prout omnia nobis constitute Judicialiter et proprio Juramento sponte confesse fuistis Jn vilipendium dey tociusque curie celestis et animarum vestrarum detrimentum, cum eisdemque demonibus Jnfernalibus magnam familiaritatem ac contubernium habuistis, cum eisdemque demonibus Jnfernalibus vestris dominis et magistris et alijs vestris complicibus multociens per presentem locum diey noctisque tempore descurrendo multa maleficia auxilio et Juuamine presenciaque dictorum demonum Jn personis multorum vtriusque sexus perpetrastis certos rigoletos siue correos super quibusdam confurcijs cum suprascriptis demonibus Jnfernalibus cantando et corrizando fecistis. Prout coram nobis Jn Judicio constitute et sepius repetite ore proprio et spontanea voluntate coramque testibus fidedignis et proprio Juramento confesse fuistis multociensque coram nobis Judicialiter constitute et interrogate vestro mediante Juramento degerastis, Multaque alia fecistis perpetrastis et adJmpleuistis Que in presenciarum non exprimuntur prout plenius ex tenore processuum contra vos per nos formatorum colligitur Jn vilipendium dey tociusque curie celestis et animarum vestrarum detrimentum ac multorum fidelium catolicorum scandalum Nos igitur frater Johannes vicarius prenominatus attendentes et considerantes tot et tanta crimina vestra ac selera abominabilia premissa et per vos comissa atque coram nobis confessata fuisse comissa Jn contemptum dey creatoris vestri et in oprobrium fidey catolice Nolentes tot et tanta crimina vestra remaneant Jmpunita ne posteris transeat Jn exemplum similia perpetrandj Que clamant vindictam Jn omnibus dominj vlcionum culpis erroribus periuriis fraudulenciis maleficijs prodicionibus vestris diligenter Jnspectis et examinatis, deum habentes pre oculis de cuius vultu recta Judicia procedunt, xpisti et gloriosissime virginis marie matris eius beatique petri martiris nominibus Jnuocatis Munientes nos signo sancte crucis, comunicatoque prius consilio plurium Juris vtriusque peritorum multorumque religiossorum ac aliorum proborum virorum deum timentium Jnteruenienteque consilio asensu et auctoritate Reuerendissimj Jn xpisto patris et domini domini Johannis de compesio dey et apostolice sedis gratia episcopi taurinensis apostolica et ordinaria auctoritatibus quibus fungimur Jn hac parte vos mariam margaritam et anthoniam prenominatas dicimus ad hanc nostram sententiam audiendam fuisse vocatas et citatas Et premissis auctoritatibus sedentibus partibus more maiorum et in hijs scriptis Judicamus sententiando et Judicando sententiamus vos omnes fuisse et esse hereticas et appostatas ac demonum Jnuocatrices et eorum tributarias ac Jmpenitentes Et per hanc nostram diffinitiuam sententiam vt ereticas et appostatas demonum Jnuocatrices ac tributarias et Jmpenitentes relinquendas Jn potestate et Judicio Nobilis virj Jaffredi de romagnano castellani presentis loci pro Jllustrissimo et superexcelsi principe et domino domino. carolo Sabaudie etc. duce penis tam a Jure canonico quam ciuilj subiectas, Et omnia bona vestra que habetis et habuistis a die comissi criminis citra tam mobilia quam Jmmobilia vbicumque et apud quemcumque tam Jn presenti loco quam alibi sint et reperirj poterint auctoritatibus apostolica et ordinaria quibus fungimur confiscamus, et pro confiscata *(sic)* Jn hijs scriptis sententiamus Judicamus et declaramus aplicantes Jlla officio sacre Jnquisicionis nomine sancte romane ecclesie et ad opus quorum Jnterest uel Jn futurum Jnteresse poterit, cassantes et anullantes reuocantes et abdicantes auctoritatibus premissis omnes vendiciones donaciones permutaciones aliena-

goneria», perchè altrimenti le torture, come la confessione, così avrebbero pure strappata una «penitenza», foss'anche infinta. A compiere il triste quadro si aggiunse poi la nota comica nelle questioni per i beni delle povere bruciate, beni che si dovevano ricercare anche dopo dimostrato con attestazioni giudiziarie che non esistevano punto (1)! L'autorità politica rivendicava la parte avuta

---

ciones omnesque alios contractus cuiusuis speciey et generis sint tamquam de Jure fierj non potuisse, Retinentes nobis Jn premissis et circa Jn omnibus et singulis auctoritatem addendj minuendj corrigendj et rellaxandj prout nobis et successoribus nostris pro honore dey et sacri officij Juquisicionis salubris videbitur expediri. Data lata et in hijs scriptis sententialiter promulgata fuit suprascripta sententia per prefatum dominum vicarium partibus sedentibus Jn platea presentis loci super quodam bancho Jbidem existenti Juxta domum vbi redditur Jus quod pro eius tubetis elegit lectaque de eius mandatu per me laurencium notarium Jnfrascriptum Sub Anno dominj Millesimo quatercentesimo octuagesimo secundo Jndicione quintadecima et die sabati sexta mensis Julij, presentibus Nobilibus Constancio de lucerna ex dominis campiglonj Angelino de rippa Johanne catalino de romagnano alias de bot Michaele petiti Sandro et bonifacio de marinis Egregijs viris Anthonio monferrinj Stephano pistonj Jacobo de blanchis et bertino de grana notarijs publicis et alia multitudine populj testibus ad premissa vocatis et rogatis de quibus omnibus prefactus dominus vicarius Jussit michi notario Jnfrascripto sibj fierj publicum Jnstrumentum per me Jamdictum notarium Et Jn fidem premissorum hic me subscripsi cum mey soliti signj manualis apposicione. — Lau[rentius]. pauchapalea».

(1) *Ibidem*, vol. cit.: Jdem reddit computum quod recepit in dicta castellania de escheytis hereticorum que Jbidem obuenerunt per tempus de quo Jpsum castellanie officium recepit N. Jaffredus de Romagniano alias bot Nec Jnde plus recepit ut dicit et suo asserit Juramento Et primo pro bonis et hereditate Johanete barberij heretice et appostate. Et Residuum asserit fuisse perceptum per reuerendum Dominum episcopum thaurinensem Necnon et per Jnquisitorem qui processus et informaciones contra Jpsas hereticas vt asserit formauit Et quia de Jure stiloque camere et secundum formam statutorum ducalium nullus alius quam dominus in premissis et consimilibus percipere debet aliquam ratam exceptis expensis inquisitorum que sibi solui debent super vare *(sic)* hereditatum hereticorum eciam expensis et uiuallia pro heredicorum *(sic)* factis in carcere tempore sue detencionis Nec non expensibus *(sic)* laniste et consimilibus cum esset absurdum pati quod dominus supportaret onera predicta sine commodo cum non liceat cuiquam porcionem dare et facere Domino de hiis que in solidum eidem pertinent Jdeo oneratur computare hic de valore tocius hereditatis et nichilominus Jniungitur sibi quod Jnuentarium omnium singulorum bonorum dicte Johanete in sufficientem formam fidem facientem redactum vna cum testifficacione opportuna de tempore quo dicte heretice steterunt detente hinc et per totum mensem maij Jnfallibiliter apportet vt Jura dominj conseruentur vna eciam cum testifficacione et confessione opportunis de tempore et numero dierum quibus dictus Juquisitor circha premissa vacauit et expensarum per eum proterea factarum et tunc fiet sibi opportuna et debita deductio de expensis predictis sub pena x librarum forcium, lx flor. p. p. — Recepit de et pro bonis et hereditate marie de melica heretice et residuum certorum bonorum asserit Jdem vicecastellanus perceptum fuisse per dictum dominum episcopum et Jnquisitorem predictum Et quia solo domino pertinent quare onerabatur provt supra de tota hereditate, videlicet lj flori p. p. — De bonis et hereditate margarite rippayre heretice et appostate prout supra concremate nichil computat quia dicta marguarita nulla bona possidebat Nec habebat vt per actestacionem plurium et diuersarum personarum tam nobilium burgensium et sindicorum quam notarjorum ville franche actestancium eorum mediis Juramentis Jn manibus heusebij de spatis notarij publici clauarijque et locumtenentis castellani Jpsius loci villefranche Jpsam margaritam nulla bona habere nec possidere dictjque notarij Jn Jpso Jnstromento

dall'inquisitore, e per metter fine ai dibattiti bisognò presentare l'atto di morte di lui (1).

*
* *

Terminerò questa breve rivista di valdesi, catari e streghe in Piemonte con una notizia di altri due processi di stregoneria del secolo XVI. Dell'uno non abbiamo che gli atti iniziali svoltisi dinanzi ad Alessandro di Robella dei conti Radicati, castellano di Cocconato pe' suoi consorti, l'anno 1569. Comincia colla denunzia di Francesco Borra, procurator fiscale, contro Margherita Allemana e coll'atto di arresto della medesima, il 31 agosto di quell'anno (2); segue il 9 settembre la difesa del figlio dell'imputata, Giovanni

---

nominati nullum Jnstrumentum dotis ipsius marguarite Reperisse licet diligenter perquisito Jnde receptis sub anno dominj Moiiijº lxxxiij et die xxiiij mensis septembris quod Reddit in dyeto folio papiri scriptum et manu dicti heusebij signatum Et nichilominus Jniungitur dicto castellano quod bona Jpsa diligenter perquirat sic et taliter quod in suo sequenti computo de eisdem bonis vtilius pro domino valeat computare sine deffectu quocumque. — De bonis et hereditate anthonie moycie heretice et appostate prout supra combuste Nichil computat quia dicta anthonia nulla bona possidebat Nec habebat vt per aetestacionem supra proxime Designatam constat Et nichilominus fit sibi similiter Jniunctio que supra». Ed in fogli staccati sono infatti annesse le attestazioni notarili e le parcelle accennate.

(1) In data 19 maggio 1485, attestante il Boscato morto nel luglio 1484.

(2) *Arch. dei conti di Montiglio, in Montiglio* (debbo la consultazione del fascicoletto cartaceo, di 8 f., di cui 3 in bianco, alla solita cortesia dell'amico conte Benedetto Baudi di Vesme): «Anno domini millesimo quingentesimo sexagesimonono et die vltima mensis Augusti Jnditialiter Coconati coram Jll.º domino alexandro de Robella ex comittibus radicate comitatus Coconati Castellanus (*sic*) Jpsius loci comparuit Egregius Franciscus Borra procurator fiscalis Camere castri Jpsius loci Coconati significans ad eius aures et notitiam deuenisse non quidem a maliuolis et suspectis sed potius a veridicis et fidedignis personis Margaritam Allamanam de dicto loco Coconati deuiasse a fide xpisti catholicaque relligione et ministerijs sacrosancte ecclesie Retro post Sattanam conuersa demonum Jllusionibus et fantasmatibus seductam eius Jussionibus obedire ad eiusque seruitium reuocari ad cursum et publice vociferatur vt vulgo dicitur eam esse mascham et cum ex scellerio diuine maiestati et relligione (*sic*) xpistiane contraria cuilibet permissum sit accusare et querellam porrigere Jgitur hec ad notitiam vestri domini Jusdicentis Deducendo pro deffensione fidei xpistiane et correctione simillimj erroris a Judicibus competentibus videlicet a generali Jnquisitore huiusmodi secte et heretice prouitatis Jnstat super premissis ac fama Jnformationes summi ab Jnfrascriptis testibus nominandis et ipsam cappi et dettineri et examinari dilligenter et habita eius depositione et sumptis Jnformationibus a nominandis vt similes errores corrigantur, et cetere mullieres terreantur a simillibus perpetrandis Quodque... (*lacero*) pingetur malis hominibus Jnstat premissa omnia s[cribi] et ad notitiam redduci Reuerendo Domino Jnquisitori g[enerali] Jn diocesi vercellensi transmissis Juditijs et depositione Jpsius vt exinde valeat ad vlterius contra eam procedere vt (*sic. l.:* et) Agere que pro deffensione catholice fidei et errores similes depellendo cognouerit expedire et hec omni meliori modo etc. (*sic*). - Et predictus Jll.mus dominus Jusdicens audita dicta notitia et ea admissa si etc. Attento quod tollerandi non sunt similes errores ordinauit ad se vocari dictam margaritam et eam dilligenter examinari et Jnterrogari procedique ad assumptionem Jnformationum a testibus nominandis prout sic processum fuit ad examen Jpsius et Jnformationum assumptionem modo et ordo (*sic. l.:* ordine) sequentibus».

Allemano, e del genero Antonio Marchisio, i quali domandano lo scarceramento di lei ingiustamente accusata; infine, dopo parecchie dispute e rinvii, il procuratore fiscale rinnova al castellano l'istanza di mandar rimettersi la donna, come sufficientemente indiziata, all'inquisitore generale di Vercelli, dalla cui diocesi Cocconato dipendeva (1). Mancano gli atti successivi.

Più interessante l'altro processo, di poco posteriore, che ha luogo in Pollenzo dinanzi al castellano di Giovan Francesco di Romagnano, conte di esso luogo e consignore di Santa Vittoria. Il 19 maggio 1572 vediamo comparire dinanzi a detto castellano il sig^r Giovan Bartolomeo Botta e denunziare per «masca» Margherita moglie di Gaspare Nervo «con altre soe compagne», che poi sono meglio indicate nelle persone di Rufina di Cardenna e Margherita moglie di Giovan Antonio Cazullo (2). Dall'accusatore furono indicati molti testi, che vennero tosto citati; ma poi, fino all'ottobre, v'è una lacuna nella copia degli atti a noi pervenuta. Il 23 di detto mese compariva dinanzi al tribunale ordinario di Pollenzo un tal Giovan Antonio Cerrutti, che si qualificava «procuratore della

(1) Ritengo inutile produrre per intero questo documento che ripete press'apoco il primo, salvo che dice non doversi scarcerar l'imputata senza previo consenso dell'Inquisitore.

(2) *Arch. dei march. di Romagn., in Envie*, Categ. K, mazzo XXXIII, n. 4, fasc. cartaceo di 10 fogli, sul *recto* del primo dei quali si legge: «Atti criminali | dil | Procurator di la Santa fede Catolica | et il fisco di Pollenzo | Contra: | Margaritta mogle di Gasparo | Neruo habitatore di esso locho | come sospetta di esser mascha | Auanti Jl Re.^do Padre maestro | fra Barth.^o Rocha di pralormo | viceinquisitore | Giuseppe Capello Cast.^o di esso | Luocho Attuario in essa c.^a». Reco, come di qualche interesse, la denunzia accennata nel testo: L'Anno del Sig.^re mille cinquecento settanta doi nella quindecima Jnditione et Jl decimo nono giorno di maggio Nel solito tribunal di Pollenzo Auanti me Giuseppe Capello di Sauiglano Residente Jn Santa Vittoria Nodaro pubblico Reggio del Sacro Romano Jmpero et del Ser.^mo Duca di Sauoia moderno Castellano Per Jl molto Jllu.^re Sig.^re Gio. Francescho Romagnano Conte di esso luocho et consig.^o di Sta Vittoria he comparso messer Gio. Bartholomeo botta per l'interesse del fisco. — Nottifficando qualmente li he venuta a notticia che margarita mogle di gasparo neruo altrimenti troia habitatrice del presente loco he stregha veneffica volgarmente detta mascha ha commesso et a presente va commettendo malleficij homicidi stregharie tanto nel presente territorio di Pollenzo [quanto altroue] lasciando Jl culto diuino piglando quello del diauolo nostro Jnimico et non contentandosi essa margarita con altre sue compagne esser triste et Rebelle a Dio signor nostro ma cercano con lusinghe et Jngani di trar su la loro prugna(?) et torta via altre persone dil presente loco nelle quali cose ne ha pubblica voce et fama tanto nel presente loco di Pollenzo come nei lochi circumstanti Pierciò chiedesi ricercato se detta sopranominata con le altre sue compagne sono tale come he la fama et trouatole colpeuoli sij contra loro proceduto alla forma di la raggione si come dispongano le leggi et che Jn tutto li sij ministrata giustizia; Le quali cose udite per me Castellano sopramenzionato sedendo per tribunale Come sopra ho ordinato che sopra detta notticia sijno tolte summarie Jnformationi da i testimoni che nominarà Jl sopradetto procurator fiscale comettendo a perin coa messo giurato di la Corte di Pollenzo che li citti e poi refferissa le quali Jnformationi tolte poi si farà giustizia sopra il tutto. Dato come sopra».

Santa Fede cattolica », e chiedeva gli fossero comunicate le « informazioni » contro le tre donne e contro Vincenzo di Cardenna, loro complice in istregoneria, a fine di trasmetterle a frà Bartolomeo Rocca di Pralormo, vice-inquisitore della diocesi di Torino. Avuta la desiderata comunicazione, già la domane il medesimo Cerrutti faceva istanza per l'arresto degl'imputati, che il castellano mandò infatti a pigliare e ritenere nel castello di Pollenzo. Furono dunque arrestate e messe in prigione la Rufina di Cardenna e la Margherita Nervo; ma già il 28 riferiva il carceriere Antoniotto Negro di aver trovata quest'ultima impiccata (1). Constatata la cosa con regolar visita medica (2), nacque difficoltà che si dovesse fare del cadavere: se cioè bruciarlo, od almeno appenderlo publicamente alla forca. Con sentenza del 29 ottobre suddetto, il vice-inquisitore decise dovesse il corpo della suicida lasciarsi senza sepoltura in terra sconsacrata, e confiscarsene i beni (3): il 31, poi, ne venne chiamato il marito, ed intimatagli la sentenza, fu interrogato se avesse cosa alcuna a ridire. Al che il buon uomo rispòse accortamente che si rimetteva alla buona grazia del Conte.

---

(1) « L'anno del Sig.re predetto et Jl giorno di S. Simone e giuda vigesimo ottauo del mese di ottobre ha refferto a me nodaro et Castellano predetto in compagnia del Rev.o vice-Jnquisitore Antonio Negro custode de la pregione qualmente questa mattina nel aprir del Castello he andato alla pregione doue era margarita mogle di gasparo neruo per vedere come staua et se hauea bisogno de cosa alchuna Jl qual nel aprir di luscio *(sic)* di la pregione si he spauentato et domandando detta margarita per nome non li ha risposto come solleua altre volte et ritornando serrar luscio ha tolta una candella apresa et ritornato alla detta pregione et pur ha ritrovata detta margarita Jmpicata con vna corda et morta Qual cosa sentita per il predetto Rev.do vice Jnquisitore si he transferito di compagnia di me nodaro alla pregione et havendo ritrouato quanto ha refferto detto antonione ha ordinato che sia dispicata et condotta al terraggio delle bestie et Jui sepolta per modo di deposito per primo che altrimenti sara ordinato et sententiato alle quali cose Jl procurator de la fede non consente ma Jnsta che atteso gli Juditij et il delitto enorme del quale era intitulata et la morte voluntaria datasi sia senza altra dillatione ministrata giustizia circa Jl cadauero perchè anchora non habbi confessato Jl delitto consta pur del delitto per la morte voluntaria, Et Jl predetto Rev.o vice Jnquisitore persiste Jn la sua ordinanza ».

(2) Rimane fra gli atti questa perizia di « maestro Pietro Passatore chirurgo ».

(3) « Reverendus dominus vice Jnquisitor visis actis agitatis Jnter procuratorem fidei ex vna parte et margarita n vxorem gaspari nerui alias troie de loco potentie ex alia et specialiter Jnformationibus contra eam sumptis et rellatione suspensionis cum fune ad collum Jpsius margarite circomvoluta et omnibus alijs videndis visis laudo Jta fore per eum Judicandum et sententiandum. — Quum ex dictis Jnformationibus clare constat Jpsam fuisse malleficam vltra quod ex suspensione Jnde sequuta necessario sequitur et arguitur talem Jpsam fuisse; propterea ordinamus cadauer dicte margarite reponendum Jn loco prophano et carere debere sepultura. Et vlterius judicamus dotem et bona Jpsius fore confiscanda et applicanda Justis de causis fisco temporali dicti loci potentie et taxamus pro sportulis nostris libras tres ducales. Achiles Salamonius ». Achille Salomoni era il giureconsulto che redigè il testo della sentenza pronunciata dall'Inquisitore.

Qui terminano gli atti, e più nulla sappiamo della sorte degli altri imputati, i quali è probabile abbiano avuto a soffrire assai peggio che la povera morta, giacchè nel Cinquecento la persecuzione contro le streghe fu anche più fiera ed atroce che nel secolo precedente. Ancora nel Seicento, anzi, a due passi da Pollenzo, abbiamo il rogo della famosa « masca » Micelina sulle rocche di Pocapaglia (1). Non fu che circa mill'anni dopo Carlomagno che si tornò al senno di quell'imperatore il quale, come è noto, condannava la credenza nelle streghe e nella stregoneria come « superstituzione del volgo »!

FERDINANDO GABOTTO.

---

(1) B. MANZONE, *Curiosità di storia braidese*, 13 segg., Bra, Racca, 1882 (nozze Traversa-Testa).